



Il Granello di Senapa

Pasqua 2019

Celebriamo la Pasqua perché Cristo è il Risorto. È l'unico motivo. In passato ce ne sono stati altri e ancora oggi nuovi contenuti entrano nella festa di Pasqua. Propongo ai cristiani di non rinunciare troppo presto al Risorto perché diversamente sarebbe vana la loro fede, vuota la vita.

Celebriamo quindi il Risorto. Prima che un'azione una presenza amica e solidale al continuo vivere e morire degli uomini: "Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt28,20). È stato il Crocefisso ma, fedele alla parola data ai suoi amici, ha ingaggiato un furiosa lotta contro la morte per essere il Risorto. Celebriamo questa lotta, celebriamo il Vincitore!

Celebriamo il Vincitore. Ha combattuto violentemente e aspramente ma con l'unica arma della Libertà: libero di obbedire, libero della Verità, libero di amare, libero di morire, libero di Risorgere. Celebriamo questa nuova Libertà!

Celebriamo dunque Pasqua: Cristo, il Risorto, Vincitore che viene Amico e porta Libertà!

Celebriamo Pasqua almeno desiderando, ognuno per se stesso e per i propri amici, l'incontro con questa inaudita novità: il Crocefisso è Risorto! Amen! Alleluia!.

E con un ramo di mandorlo in fiore,
a le finestre batto e dico: «Aprite!
Cristo è risorto e germinan le vite
nuove e ritorna con l'april l'amore.
Amatevi tra voi pei dolci e belli
sogni ch'oggi fioriscon sulla terra,
uomini della penna e della guerra,
uomini della vanga e dei martelli.
Aprite i cuori. In essi irrompa intera
di questo dì l'eterna giovinezza ».
lo passo e canto che la vita è bellezza.
Passa e canta con me la primavera.

Ada Negri



Cristo Risorto (Tiziano, 1511-1512)

IN COENA DOMINI

"Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio" (Lc 22,15)

F. Gesù ha celebrato ogni anno, fin da bambino la Pasqua, Pesach, con i suoi genitori.

Le origini di questa festa sono antichissime: la festa pre israelitica, di origine pastorale, sottolineava il passaggio dall'inverno alla primavera: la vittoria della fecondità, della vita: la nascita degli agnellini in pastorizia ed il germogliare delle spighe in agricoltura.

La Pasqua, quindi, esisteva prima dell'esodo: tuttavia, nel XIII secolo a.C., avvenne uno dei più grandi interventi di Dio nella storia degli uomini: la liberazione degli israeliti dalla schiavitù egiziana.

Da questo momento la Pasqua diventa il MEMORIALE di questo atto di liberazione compiuto da Dio: un evento da celebrare in tutte le generazioni future.

Dio si è fatto conoscere al suo popolo.

La Pasqua ebraica celebra non solo la presenza di Dio nella storia, ma anche la presenza di Dio nella notte stessa nella quale si compie la Pasqua.

"Questo giorno sarà per voi un memoriale: lo celebrerete come festa del Signore, di generazione in generazione come rito perenne" (Es 12, 14).

Gli Ebrei si aspettavano che il Messia arrivasse da un momento all'altro nell'ambito del loro banchetto Pasquale: infatti erano soliti lasciare aperte le porte delle loro case, nella speranza della sua venuta.

Ed ancora, nel banchetto Pasquale c'è sempre un posto preparato per Elia. Questo per assicurare la comunicazione con il cielo, mantenere la purezza della fede ed essere avvisati dell'avvento del Messia.

Questo profeta, infatti, vissuto nel IX secolo avanti Cristo, si diceva avesse il compito di rivelare Dio essendone stato testimone unico ed avendo vissuto alla sua presenza.

Elia aveva difeso strenuamente il monoteismo ed annunciato il tempo messianico...

Ecco perché gli Ebrei si aspettano che Elia, seduto alla loro tavola, possa riconoscere l'avvento del Messia.

Nella notte di Pasqua gli Ebrei aspettano ancora il Messia.



Ultima Cena (J. V. Macip, 1555-1562)

Gesù, celebrando la "sua" Pasqua con i discepoli, partendo dal rito ebraico, tramandato da centinaia di anni, genera il suo rito, il "suo" memoriale.

Ecco che Gesù propone la "sua" Pasqua: è lui l'Agnello che si offre quale vittima innocente.

"Prendete e mangiate. Questo è il mio corpo" (Mt 26,26) Questo pane riveste ora un significato nuovo: non è più il pane della fretta, non lievitato, per scappare dall'Egitto, questo pane è il Suo corpo, questo pane è la Sua carne!

"Bebetene tutti, perché questo è il mio sangue dell'alleanza che sarà versato per molti in remissione dei peccati (Mt 26,28).

Questo è il sangue del figlio di Dio che propone un'alleanza nuova!

La Pasqua diventa il passaggio di Gesù, figlio di Dio, dalla morte alla resurrezione!

Nella resurrezione di Cristo si compie la promessa di salvezza dell'umanità intera!

Il pane ed il vino sulla mensa dell'ultima cena diventano la realtà della NUOVA ALLEANZA.

Come dice San Paolo: (1 Cor 5,7) La vera Pasqua è Gesù!

E noi tutti abbiamo l'incommensurabile fortuna di poter rivivere, ogni giorno, la cena Pasquale nell'Eucarestia.

Gesù è veramente presente nell'Eucarestia, non è un ricordo, Gesù sceglie così di vivere nella contemporaneità della nostra vita, ogni giorno, tutti i giorni!

VICTIMAE PASCHALI LAUDES

Victimae paschali laudes
immolent christiani.

Agnus redemit oves:
Christus innocens Patri
reconciliavit peccatores.

Mors et vita duello
confluxere mirando:
dux vitae mortuus,
regnat vivus.

Dic nobis Maria,
quid vidisti in via?
Sepulcrum Christi viventis;
et gloriam vidi resurgentis;

Angelicos testes,
sudarium, et vestes.

Surrexit Christus spes mea:
praecedet suos in Galilaeam.

Scimus Christum surrexisse
a mortuis vere:
tu nobis, victor Rex,
miserere.

Amen. Alleluia.

*Alla vittima pasquale
s'innalzi oggi il sacrificio di lode.*

*L'Agnello ha redento il suo gregge:
l'Innocente ha riconciliato
noi peccatori con il Padre.*

*Morte e vita si sono affrontate
in un prodigioso duello:
il Signore della vita era morto
ma ora, vivo, trionfa.*

*«Raccontaci, Maria:
che hai visto sulla via?».
«La tomba del Cristo vivente,
la gloria del Cristo risorto;
e gli angeli suoi testimoni,
il sudario e le sue vesti.
Cristo, mia speranza, è risorto;
e precede i suoi in Galilea».*

*Sì, ne siamo certi:
Cristo è davvero risorto:
tu, Re vittorioso,
portaci la tua salvezza.*

Amen! Alleluia!



Agnus Dei (Zurbarán 1635–1640)

Séq.
1. **V** Ie timae pascháli láudes* ím-mo-lent Christi-á - ni. Agnus redémit óves: Christus ínnocens Pátri reconci-li-ávit peccatóres.

Mors et víta duéllo confli-xé-re mirándo: dux vítae mórtuus, régnat vívus. Dic nóbis Marí -a, quid vi-dí-sti in ví-a?

Se-púlcrum Christi vivéntis, et glóriam ví-di resurgentis: Angé-li-cos téstes, sudárium, et véstes. Surréxit Christus spes mé-a:

praecedet súos in Galiléam. Scímus Christum surrexísse a mórtuis vere: tu nóbis, víctor Rex, miseré-re. Amen. Alle-lú-ia.

C. È la sequenza di Pasqua, risalente al sec. XI, che viene cantata nella solennità di Pasqua e nell'Ottava. Questo testo è stato musicato come canto gregoriano, un canto liturgico per coro di voci maschili e solista, con un'unica melodia cantata all'unisono, in forma recitativa: il suo ritmo è molto vario e segue le parole, il testo. È una musica che aiuta la meditazione e l'interiorizzazione delle parole cantate ed è parte integrante della lode a Dio.

La Sequenza pasquale ci esorta ad immergerci nel mistero pasquale, mistero di risurrezione, di vita, di gioia. Alla vittima pasquale eleviamo la nostra lode! Perché? Perché la Pasqua rende viva la nostra speranza, ci svela l'Amore misericordioso del Padre che con la morte e la risurrezione del suo Figlio Gesù apre a noi, suoi figli, le porte della Vita nuova e vera. La morte non è l'ultima parola: Gesù ha vinto la morte, Gesù è vivo! E ci porta con sé al Padre.

Con la Pasqua Dio introduce nella realtà una novità grandiosa, ben descritta nella Sequenza, quando nelle prime frasi vengono utilizzati termini in antitesi: victimae e immolent - i cristiani immolano un sacrificio in onore di una vittima; agnus e oves - l'agnello salva le pecore; innocens e peccatores - l'innocente riconcilia i peccatori; mortuus e vivus - colui che era morto, ora è vivo e trionfa! Gesù, Figlio del Dio vivente, è entrato nella nostra storia, segnata dal mistero della morte: l'ha presa su di sé, l'ha sperimentata e l'ha oltrepassata, sconfiggendola! E ci ha rivelato e donato lo Spirito che dà vita. Ora Gesù regna vivo per sempre! Ed è per sempre con noi.

Nella seconda parte, quasi a chiedere conferma, a ricevere certezza, viene presentato un dialogo tra i discepoli e Maria Maddalena: i discepoli interrogano la donna su che cosa abbia visto lungo la strada. È una realtà troppo grande da credere, è una gioia che esplose, ma che insieme porta domande, porta anche paura. È così anche per noi oggi, che, mentre professiamo la nostra fede, chiediamo insistentemente di aiutarci nella nostra incredulità. E con trepidazione, con gioiosa attesa ascoltiamo la risposta di Maria che, emozionata, racconta ai discepoli e a noi quello che ha visto: la tomba vuota, il sudario e le vesti, gli Angeli suoi testimoni e la gloria del Cristo risorto! Gesù vive! E riferisce il messaggio del Risorto: "Cristo è risorto e vi precede in Galilea". E dalla Galilea i discepoli sono inviati a portare la loro testimonianza in tanti luoghi, a tanti popoli! Anche noi siamo chiamati a "vedere con il cuore" e a credere: la Vita ha trionfato sulla morte! Gesù è risorto!

Ed ecco quindi la professione di fede corale seguita dalla richiesta, a Cristo vivo e vittorioso, della sua salvezza e della sua misericordia. Uniamo anche la nostra voce a quella dei discepoli di tutti i tempi: sì, ne siamo certi! Cristo è davvero risorto! Tu, Re vittorioso, portaci la tua salvezza! Amen! Alleluia!

LA RISURREZIONE

G. Nella V Domenica di Quaresima la Liturgia ci ha proposto l'episodio della risurrezione di Lazzaro di Betania, amato amico di Gesù. Dal racconto dell'evangelista Giovanni (l'unico che ce ne parla) si evince chiaramente che questo prodigioso miracolo è stato voluto dal Padre come una profetica anticipazione e preparazione della Risurrezione di Gesù. Con la risurrezione di Lazzaro tutti i presenti, e tutti quelli che ne sarebbero venuti a conoscenza (quindi, anche noi!) sapranno che è Gesù stesso la risurrezione e la vita. "Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno" (Giovanni 11,25).

Lazzaro, come pure il figlio della vedova di Nain e la figlia di Giairo, alla fine della vita terrena dovranno

necessariamente morire di nuovo, come succede a tutti gli uomini e a tutte le donne che vivono su questa terra. Gesù, invece, morto sulla croce e depono nel sepolcro, il terzo giorno è risuscitato una volta per sempre, per non morire mai più, ed è costantemente accanto a noi per accompagnarci ed illuminarci il cammino.

La Risurrezione di Gesù ci viene raccontata da tutti e quattro gli Evangelisti come punto centrale della Sacra Scrittura e della nostra fede, anche se in modi diversi e, a volte, perfino contraddittori. Sarebbe bello analizzare i diversi racconti uno per uno, per trovarne somiglianze e discordanze... ma ci limitiamo ad evidenziare come gli Apostoli, che hanno ascoltato più volte

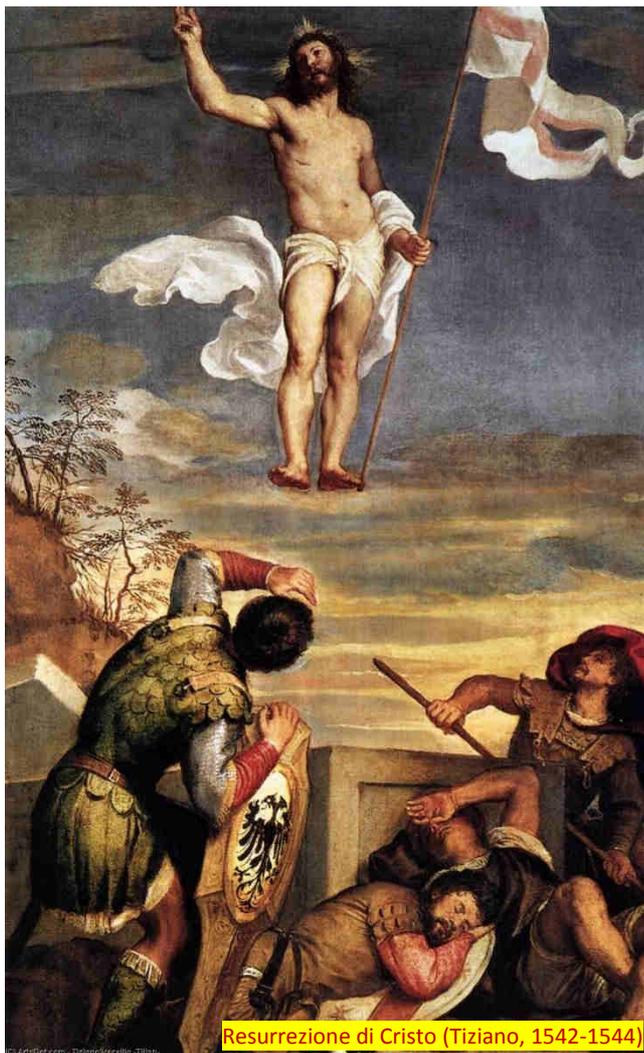
Gesù parlare di morte e risurrezione, hanno fatto tanta fatica a riconoscere e a credere che il loro Maestro era davvero Risorto... Eppure, nei giorni precedenti la Passione, il Maestro aveva detto chiaramente che era necessario salire a Gerusalemme per essere arrestato, venire ucciso e alla fine risorgere. In Matteo 16,21 leggiamo: "Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a

Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno" (cfr. Marco 8,31 e Luca 9,22, che riportano più o meno le stesse parole).

Per noi, ora, è facile sorprenderci, e forse anche scandalizzarci, che gli apostoli e i discepoli di allora non abbiano saputo credere subito alla risurrezione di Gesù... anche se l'aveva annunciato loro più di una volta, affinché non si trovassero impreparati...

Ma proviamo a metterci nei loro panni... Sapevano che Gesù era stato catturato, legato, sputacchiato, trascinato qua e là, flagellato,

coronato di spine, costretto a salire il Calvario con la pesante croce sulle spalle, inchiodato sul legno e, alla fine, trafitto da una lancia nel costato... Sapevano quale dolorosa e sicura morte fosse quella di un crocifisso... Sì, è vero, seguendo Gesù nei tre anni della sua vita pubblica, avevano visto tanti prodigi, guarigioni e perfino risurrezioni, compiuti da questo Uomo-profeta-maestro tanto straordinario... e Pietro lo aveva riconosciuto come "il Cristo, il Figlio del Dio vivente"... Come mai, adesso che si avvera



la profezia, fanno tanta fatica a credere che davvero Egli è risorto?

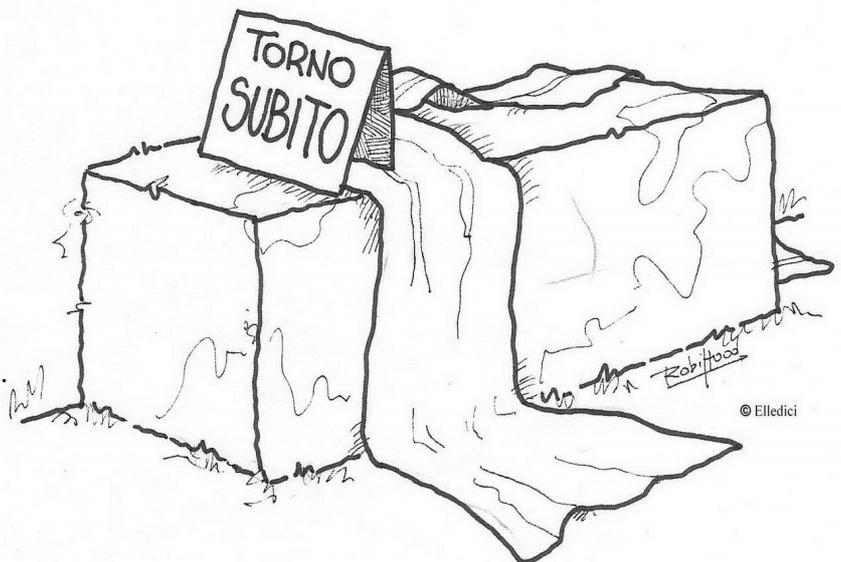
Le prime testimoni della risurrezione di Gesù sono le donne. Sono esse a correre dagli apostoli e dai discepoli per annunciare che Gesù è risorto (e questo ci conferma che i Vangeli sono veritieri: se gli evangelisti avessero voluto mentire, non avrebbero presentato le donne come testimoni, perché esse, nella cultura ebraica, non erano considerate affidabili e credibili). Gli evangelisti non hanno paura di dichiarare la fatica degli apostoli e dei discepoli a credere... Solo quando Gesù si presenta vivo e sfolgorante nella luce nuova di una vita nuova, finalmente credono e si ricordano di tutto quello che egli aveva detto.

Ma noi... noi crediamo? Innanzitutto, che cosa significa "credere"? Nel nostro parlare quotidiano, usiamo spesso l'espressione "io credo che...", come dire "io penso che sia così, o che si tratti di questo...". Nella fede cristiana, invece, "io credo" significa che non solo penso che sia così, ma pongo tutta la mia fiducia in ciò o in Colui in cui credo; non ho dubbi; sono certo e profondamente convinto che quello in cui credo è vero e incontestabile...

È la fede dei cristiani, i quali, come dice il nome stesso, sono seguaci di Cristo e credono nella sua risurrezione e nella risurrezione dei corpi alla fine dei tempi. Anche prima della venuta di

Gesù sulla terra, il popolo ebraico credeva in una vita futura di gloria eterna. Ci furono martiri allora, così come ce ne sono oggi e così come ce ne sono stati nei secoli passati della storia cristiana. Ora si muore martiri per non rinnegare Cristo; allora si moriva martiri per non rinnegare la Legge tramandata da Mosè. Una prova di profonda fede nella risurrezione della carne ci viene trasmessa dall'Antico Testamento, precisamente dal Secondo Libro dei Maccabei, capitolo 7. Circa due secoli prima della nascita di Gesù, durante il regno di Antioco Epifane IV, gravi editti venivano emessi contro gli ebrei nel tentativo di sterminare la fede nel Dio di Israele e nella vita secondo la Torah di Mosè. Si racconta che sette fratelli, insieme alla loro madre, vennero trascinati davanti al re Antioco che voleva costringerli a cibarsi di carni suine proibite. Ma essi, con grande forza d'animo, si rifiutarono e furono crudelmente smembrati e bruciati vivi, uno dopo l'altro, mentre la madre li spronava, con grande tenerezza e, nello stesso tempo, con coraggio virile, con questi strazianti accenti: "Senza dubbio il creatore del mondo, che ha plasmato alla origine l'uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo lo spirito e la vita" (2Maccabei 7,23). Alla fine, anche la coraggiosa madre accettò di morire per la fede nella risurrezione.

Erano increduli gli Apostoli,
nonostante la testimonianza
di tutti quelli che già avevano visto
il Signore Gesù Risorto.
Troppo grande la Risurrezione
di un Crocifisso,
di un cadavere depresso in un sepolcro...
Troppo difficile da credere...
E Gesù comprende questa difficoltà.
Non si ritira, sdegnato, dai suoi Apostoli.
Anzi, mostra di amarli come prima,
e come prima li invia per il mondo
a proclamare il Suo Vangelo.



LA FORZA DELLA PASQUA

E. Ovviamente noi cristiani celebriamo nella Pasqua il mistero della Passione, Morte e Risurrezione di Gesù.

Gesù è morto e risorto duemila anni fa, ma questo evento "esce dal tempo" e si ripete ogni volta che celebriamo la Messa e, in maniera particolare, nei giorni della settimana Santa. La nostra Pasqua è la Pasqua di Gesù che, da buon ebreo, faceva pasqua secondo le tradizioni del suo popolo. La Pasqua di Gesù è per noi il raggiungimento del senso originale di quella Pasqua che il popolo ebraico ha celebrato e celebra da millenni.

I padri del popolo di Israele furono liberati dal Signore dalla schiavitù dell'Egitto. La festività di Pesach è memoriale di tutti questi eventi. Pesach deriva da una parola ebraica che significa "passare oltre" e si riferisce, in prima analisi, all'episodio terrificante in cui l'angelo della morte, durante la notte della decima piaga, si fermò nelle case degli egiziani colpendone tutti i primogeniti, ma "passò oltre" le case degli ebrei sugli stipiti delle quali, in segno di riconoscimento, era stato spruzzato del sangue d'agnello. Ma il "passare oltre" si riferisce specialmente al passaggio dalla schiavitù d'Egitto alla libertà del popolo ebraico. Verso il VI secolo a.C., in tutto il mondo mediorientale si diffuse una nuova lingua: l'aramaico. Il termine Pesach fu "storpiato" in Pascha. L'attinenza fra le due parole Pascha e Pasqua, è evidente.

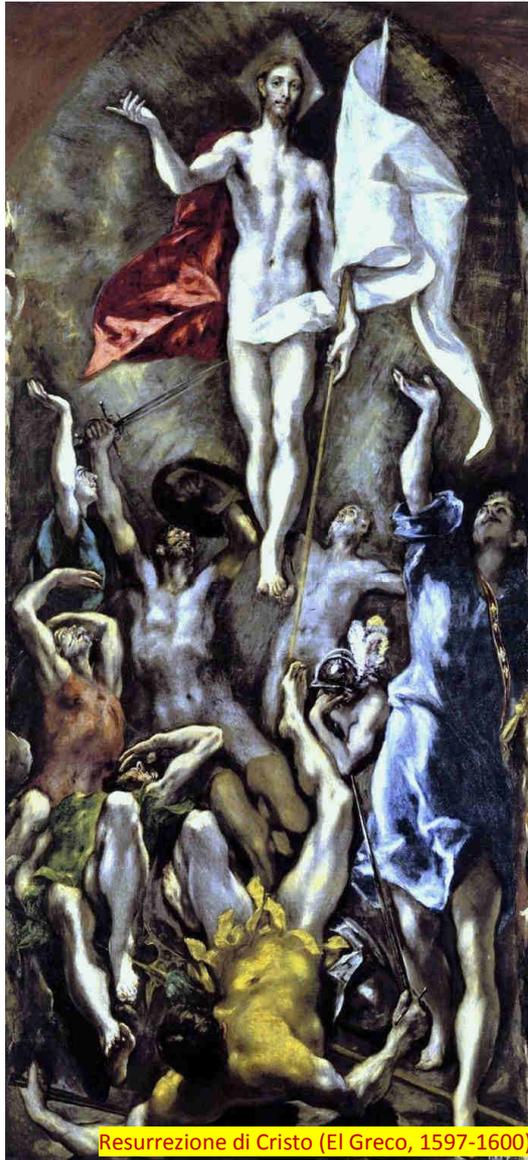
Che la Pasqua cristiana "derivi" da quella ebraica è risaputo, ma si possono trovare altre tracce della Pasqua in civiltà molto lontane e diversissime da quella giudaico-cristiana. Ad esempio nelle civiltà del paganesimo nordico.

In inglese il termine pasqua non viene usato, si utilizza la parola "Easter" che deriva dal nome della divinità pagana della primavera Eostre. Si trattava della divinità della rinascita e della fertilità. La festa di Eostre celebrava la rigenerazione della natura e la rinascita della vita, coincidente con l'equinozio di primavera. Nell'antichità, per l'occasione, le sacerdotesse

della dea, celebravano un particolare rito che prevedeva l'accensione di un cero simboleggiante la fiamma eterna dell'esistenza. Il cero, all'interno dei templi dedicati alla dea, veniva spento solo all'alba del giorno seguente. Con la diffusione del Cristianesimo la festa di Eostre venne assimilata dalla Pasqua, la cui data di celebrazione cade, come sappiamo, proprio la prima domenica seguente al primo plenilunio successivo all'equinozio di primavera. Anche altri elementi di questa antica tradizione pagana furono inglobati dalla festività cristiana: tra questi si possono citare il coniglio simbolo di prosperità (si tratta di un animale molto prolifico) e l'uovo che simboleggia la fertilità inteso come "punto di inizio" da cui scaturisce una nuova esistenza.

Queste analogie con alcuni culti pagani non screditano la Pasqua cristiana e non ne sviscerano assolutamente il senso.

Per noi cristiani il Signore si rende presente in ogni storia, in ogni popolo e in tutte le epoche dell'umanità. Questi antichi culti ci fanno capire come la forza della Pasqua di Gesù sia sempre stata presente in ogni società e in ogni storia in forme misteriose che, nella fantasia di Dio, anticipano e tratteggiano l'unica vera Pasqua. Si può dire che la forza della Pasqua va oltre il



Resurrezione di Cristo (El Greco, 1597-1600)

cristianesimo perché la nuova vita in Gesù abbondantemente a tutti da Lui viene offerta. La domenica di Pasqua del 1722 l'olandese Jakob Rogveen sbarcò su un'isola del Pacifico

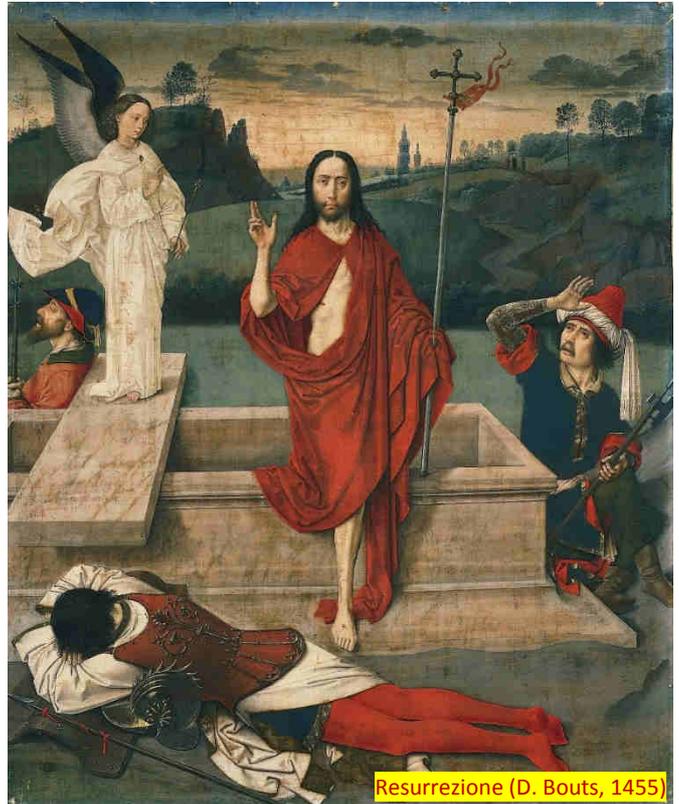
che battezzò Isola di Pasqua. Anche qui il Signore ci ha messo il suo zampino: un modo particolare per parlare all'umanità della vita nuova!

MEMORIE DI UNA POVERA GUARDIA

R. Gerusalemme, dopo il sabato, all'alba del primo giorno della settimana.

Per prima cosa vi racconto com'è andata: questa notte mi sarò assopito un istante, non lo faccio mai, giuro, quei cagnacci dei suoi seguaci, sono venuti e l'hanno portato via... Sono arrivati, hanno rotolato via la pietra, hanno preso il suo corpo e sono filati via... Sono arrivati, mi hanno dato un sacco di legnate, hanno rotolato via la pesante pietra, preso il suo corpo e se la sono data alla macchia.

Come?! Vi sembro agitato?! Ma no, è solo perché ora devo inventarmi una buona scusa con i miei capi, se prima la paga poteva essere più alta (si sa: "Turno di notte la paga raddoppia") adesso la pago io, perdindirindina! Per non dire di peggio. Allora, ricapitoliamo: sono arrivati, mi hanno dato un sacco di legnate, sono caduto in coma... e certo, non posso mica dire che questa notte una figura in bianche vesti è arrivata l'ha svegliato e sono andati via insieme, mi darebbero dell'ubriacone o del visionario. E di certo, non posso dar ragione a quel romanaccio del centurione, e quelli che con lui l'altro giorno, facendo



Resurrezione (D. Bouts, 1455)

la guardia sotto quella croce speciale, alla vista del terremoto e di quello che succedeva, presi da grande timore dicevano: «Davvero costui era Figlio di Dio!». Io c'ero anche lì ed è stata solo banale scossa di terremoto che, per coincidenza, è capitata proprio nel momento in cui quell'uomo tirava le cuoia, sembrava proprio un bell'effetto speciale come quelli che fra un 2000 anni useranno al cinema reinventandosi questi giorni. Di fatti, io non mi sono spaventato e quando i capi dei sacerdoti e i farisei mi hanno chiesto di fare la guardia al sepolcro dove l'avevano posto, non mi sono tirato indietro!

E adesso?! Vi propongo tre finali! Lascio a Voi di scegliere quello che preferite o, se volete, scrivetelo...

A) Sono convinto, mi sono convinto, sono stati loro a portarlo via e quindi vado diretto dai capi dei sacerdoti e vuoto il sacco senza più paura. Loro confermano subito la mia storia: "Lo sapevamo che sarebbe andata così!", pensate, mi danno anche qualche soldo in più basta che getti ancora più fango su quelli là!

B) Io quello in bianche vesti, l'ho visto bene, io ho visto che sono andati via insieme e ho anche visto alcuni dei suoi che, sicuramente venuti per portarlo via, si sono trovati spiazzati quando non l'hanno trovato. Sì, spiazzati, non arrabbiati come quando qualcuno ti porta via qualcosa di tuo, qualcosa a cui tieni. Pensate, tornando sui loro passi erano carichi di gioia e allora li ho avvicinati e raccontato cosa avevo visto, e loro mi hanno detto: è Risorto come aveva detto! Vieni con noi, la strada è lunga ma Lui sarà sempre con noi.

C) L'hanno rapito, l'hanno rapito sotto i miei occhi, non posso andare dai capi a dirgli cosa è successo mi darebbero un sacco di legnate se non peggio, lo troverò io, lo troverò da solo, lo cercherò per terra e per mari e forse lo sto cercando ancora, duemila anni dopo!

L'angolo dei più piccoli

Troppe uova di cioccolato? Adesso non sei che farne? Prepara anche tu un **salame di cioccolato!**

Ingredienti: 250 g biscotti, 100 g burro, 100 g zucchero a velo, 50 g cacao amaro in polvere, 100 g cioccolato fondente, 80 g nocciole.

Preparazione:

- Sbriciolate i biscotti con le mani oppure pestateli con un matterello ma non riduceteli in polvere, devono solo essere rotti.
- In una grande ciotola mettete i biscotti sbriciolati grossolanamente, il cacao amaro in polvere, lo zucchero e le nocciole.
- Fate fondere il cioccolato fondente nel microonde per 3 minuti a 650 watt oppure a bagno maria.
- Unite nella ciotola con i biscotti anche il burro ammorbidito e il cioccolato fuso e leggermente raffreddato.



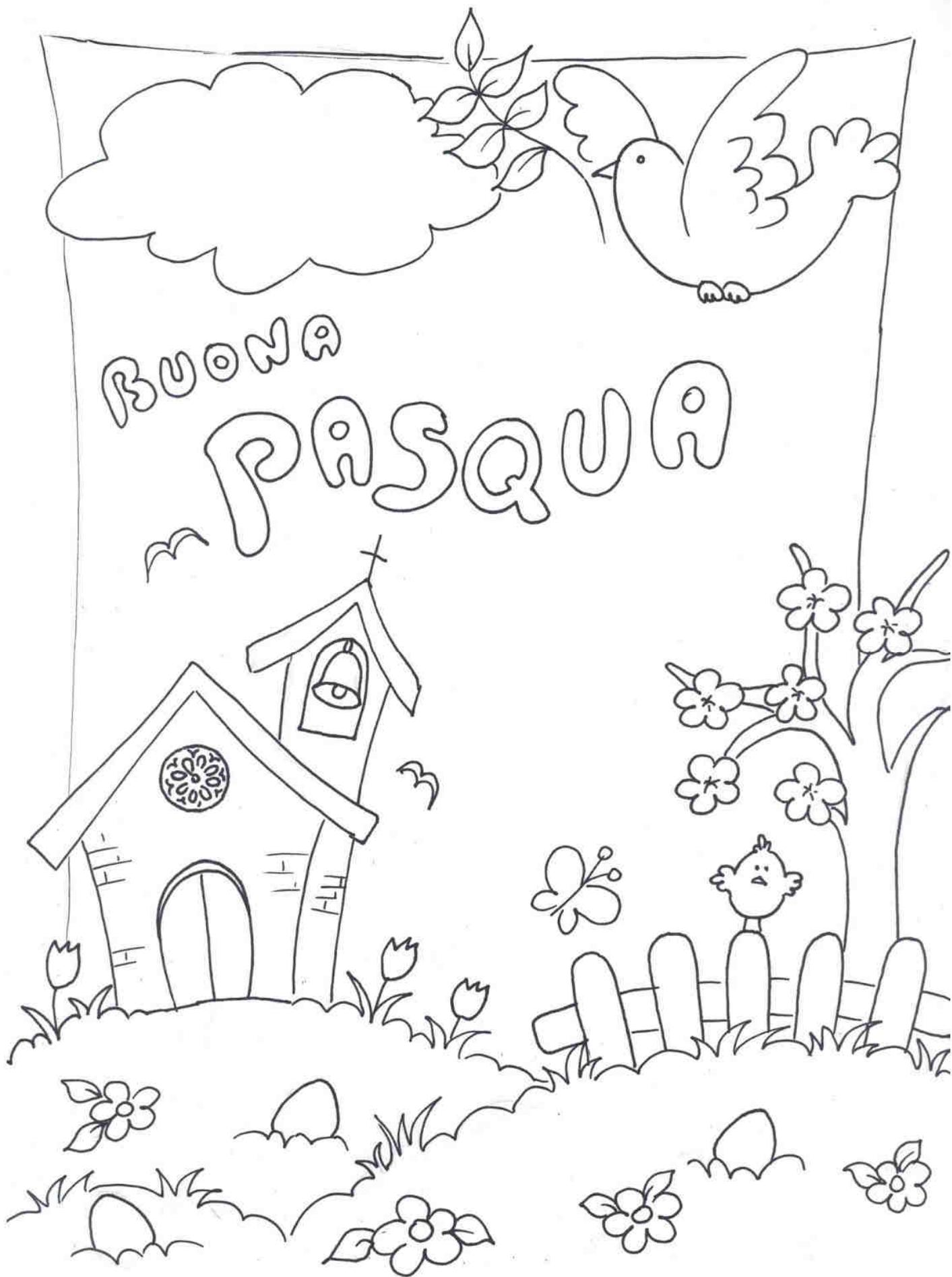
- Impastate tutto con le mani fino ad avere un composto omogeneo.
- Modellate il composto su carta forno in modo da creare un cilindro della dimensione di un salame oppure due più piccoli.



- Arrotolate il salame nella carta forno e mettetelo in frigo per 2 o 3 ore.
- Quando lo tirerete fuori cospargetelo di zucchero a velo e servitelo tagliato a fette.

Varianti e consigli

- Potete usare cioccolato fondente o al latte o anche bianco.
- Potete sostituire le nocciole con mandorle o non metterle affatto.
- Potete usare qualsiasi tipo di biscotti.
- Vi consiglio di inumidirmi le mani con l'acqua prima di modellare il salame di cioccolato o non riuscirete a compattarlo bene.
- Se l'impasto dovesse risultare troppo asciutto potete aggiungere un cucchiaino di latte.



In breve per la vostra agenda!



Domenica 28 aprile, Muceno è in Festa!

Alle ore 10.00, nella chiesa di S. Giorgio, S. Messa Solenne e Processione con il simulacro della Vergine, verso la Casa di riposo.

Sabato 25 maggio, Premaggi è in Festa!

Alle ore 20.00, nella chiesa di Maria Immacolata, S. Messa Solenne e Processione con il simulacro della Vergine, al termine rinfresco sul sagrato.



Venerdì 17 e sabato 18 maggio

Pellegrinaggio in notturna al Sacro Monte di Varese

Partenza il venerdì sera, indicativamente verso le 21.00, arrivo alla prima cappella per le 7.00 del sabato, dove ci uniremo al Rosario comunitario fino al santuario e parteciperemo alla S. Messa. Il percorso (40 km circa) si svolge su sentieri e strada. Il rientro è previsto in macchina.

Se interessati, lasciare entro i primi di maggio il proprio nome e numero telefonico in Segreteria. Verrete ricontattati e riceverete il programma definitivo...

** chi non ha la possibilità di fare il percorso a piedi potrà trovarsi direttamente alla prima cappella per le 7.00 od in santuario per la Messa delle 8.00.*



Realizzato grazie alla collaborazione di:

don Marco, Chiara, Enrico, Federica, Giovanna e Roberto.

Email redazione: redazione.gbinsieme@parrocchiagermignaga.it

Mi trovi anche on-line su: <https://www.parrocchiagermignaga.it/>

Vuoi ricevere il Granello direttamente nella tua casella di posta elettronica?

Manda una mail anche vuota a: ilgranellodisenapa-subscribe@parrocchiagermignaga.it